SETTIMANA NEL MONDO

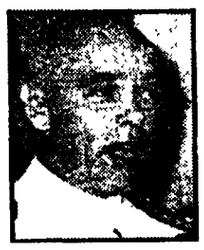
Identità portoghese

Gli sviluppi della crisi portoghese dopo il fallito tentativo controrivoluzionario dell'11 marzo e dopo le misure restrittive adottate dal Consiglio della rivoluzione nei confronti del PDC e di due gruppi della «ultrasinistra» hanno suscitato sulla stampa internazionale commenti la cui cautela contrasta con i toni sfrenati dell'agitazione promossa dai dirigenti democristiani italiani.

Si tratta spesso, come nel caso dell'intervista rilasciata dall'ambasciatore americano Frank Carlucci a *Time*, di una cautela formale, intesa a parare le accuse di ingerenza e ad evitare danni alle relazioni diplomatiche, nonchè a quelle interatlantiche; o, come nelle dichiarazioni di un alto funzionario del governo di Washington allo stesso settimanale («i referti di morte della democrazia sono prematuri... Il Portogallo non ha ancora abbandonato l'occidente, nè si è trasformato in quello che voi chiamereste dittatura militare»...) di un richiamo alle *chances* delle forze conservatrici e moderate nelle elezioni di aprile.

Altre reazioni riflettono, invece, più o meno esplicitamente, la preoccupazione che la campagna ostile miri a preparare il terreno per un'aperta ingerenza degli Stati Uniti come tali o della NATO nel suo assieme, ingerenza gravida di disastrose conseguenze per gli attuali equilibri europei e per la distensione. Sotto questo aspetto, è assai significativo che il *Times* abbia aperto mercoledì le sue colonne a una intervista di Cunhal, definita «rassicurante» dal titolo e dalla corrispondenza del quotidiano londinese, sui problemi della democrazia e della permanenza nella NATO. Lo stesso giornale aveva scritto due giorni prima che la NATO, avendo taciuto per venticinque anni sui torti della dittatura di Salazar, non potrebbe oggi gridare alla «dittatura comunista» senza esporsi all'accusa di «ipocrisia».

Quali che siano i motivi ispiratori, un tratto che colpisce è la tendenza, presente in molti commenti, a



ROSA COUTINHO — Affinità.

considerare gli avvenimenti portoghesi nella loro realtà e nel contesto di una situazione e di un'esperienza politica originali, che non sono lo specchio di altre situazioni europee, nè sono automaticamente apparentabili ad altre esperienze internazionali.

In un breve profilo del Movimento delle forze armate, il settimanale *Newsweek* sottolinea che i rivoluzionari del 25 aprile si sono mossi «nel più misero e arretrato dei paesi d'Europa», che la loro maturazione è avvenuta nel travaglio della lunga guerra coloniale e che questa ha preceduto l'incontro con le aspirazioni del loro stesso popolo; che i testi «marxisti» sui quali essi si sono formati sono quelli dei movimenti di liberazione africani e che il loro gesto più significativo, sul piano internazionale, è stato la liquidazione di «un impero vecchio di cinque secoli». Sono soltanto rapide annotazioni, ma valgono a richiamare il peso e la portata di motivazioni e di fattori (è ben noto che il legame con l'Africa e quello col Brasile hanno contato, nel-

FRANK CARLUCCI — Una certa cautela.

la storia portoghese, ben più di quello con l'Europa) che sono del tutto, o quasi del tutto, assenti nella polemica della DC italiana.

E' interessante notare che esse hanno il loro immediato ed esplicito riscontro nelle dichiarazioni dei protagonisti portoghesi. Non a caso, in un'intervista al quindicinale *Manifesto*, lo ammiraglio Rosa Coutinho, membro del Consiglio della rivoluzione e garante della indipendenza della Angola, collega la ricerca di una maggior indipendenza del Portogallo a più saldi vincoli «con il Terzo Mondo, al quale ci legano interessi del passato e una situazione politica ed economica simile»; e lo stesso Cunhal, nelle dichiarazioni alla agenzia algerina APS, sottolinea questa affinità. Non a caso, nei giorni stessi della crisi, il delegato portoghese alla conferenza di Lima dell'organizzazione dell'ONU per lo sviluppo industriale votava con il «gruppo di Algeri» dei paesi non allineati produttori di materie prime e la missione dei razzisti rhodesiani veniva invitata a lasciare Lisbona.

Questo aspetto, tutt'altro che marginale, offre una chiave probabilmente indispensabile per comprendere a fondo il conflitto tra il MFA da una parte, il generale Spinola e i gruppi che si presentano come eredi della dittatura clerico-colonialista, dall'altra. Il «futuro» che gli ufficiali al potere hanno in mente per il Portogallo è il rovescio di quello che il generale fuggiasco proponeva nel suo libro: un futuro di cooperazione con i vecchi «territori» coloniali, nell'indipendenza e nell'eguaglianza.

Da qui, anche, la novità che la ricerca programmatica avviata a Lisbona rappresenta per l'Europa, nel momento in cui il problema dei rapporti tra l'occidente industrializzato e il Terzo Mondo è all'ordine del giorno; da qui, anche, le negative implicazioni della rottura che il gruppo dirigente d.c. persegue accanitamente, in nome di interessi che nulla hanno a che fare con quello del paese.

Ennio Polito

Si accentuano a Lisbona i contrasti tra le forze politiche

Lisbona: nuove discussioni sulla formazione del governo

Il segretario del Partito socialista rimette in causa la lista dei ministri già pronta — Scontro di classe e contestazione episodica — Toni aspri e argomenti pretestuosi nella campagna elettorale

Dal nostro inviato

LISBONA, 22

La lunga attesa per il nuovo governo continua. Tutti gli organi di stampa questa mattina davano il nuovo gabinetto come «praticamente costituito» e facevano dipendere l'annuncio ufficiale della compagine governativa «da alcuni piccoli aggiustamenti che il primo ministro Vasco Goncalves si sforza di concretizzare». La crisi, tuttavia, non solo non sembra superata, ma pare aggravarsi se risulterà vero quanto si dice abbia affermato nel tardo pomeriggio il segretario del partito socialista, Mario Soares. Questi, infatti, dopo aver lasciato pendere ieri sera la minaccia di un ritiro del suo partito dal governo qualora non fossero state accettate le pregiudiziali del suo partito — la continuità, cioè, dell'equilibrio delle forze all'interno della coalizione — avrebbe annunciato che il partito socialista «non parteciperà a questo governo».

Si prevedeva, prima della dichiarazione di Soares, che il governo sarebbe stato composto, oltre che dei tre partiti della coalizione attuale — comunisti, socialisti e popolari democratici — anche dal MDP-CDE il quale, aveva detto ieri il portavoce del governo, «rappresenta una forza ampiamente integrata da sempre nell'area della sinistra democratica e progressista, che appoggia il movimento delle forze armate e la cui posizione è uscita rafforzata dall'episodio controrivoluzionario promosso dalla reazione». Secondo alcuni giornali, uno dei dirigenti del MDP, l'economista Pereira de Moura dovrebbe sedere al fianco del comunista Cunhal, del socialista Salgado Zenha e del segretario del PDP, Magalhaes Mota, nel quadrumvirato più politicamente qualificato che dovrebbe collaborare strettamente con il primo ministro Goncalves e garantire l'orientamento del nuovo governo. Un altro leader del MDP-CDE, il dottor José Tengarrinha, assumerebbe il ministero degli affari sociali, un incarico chiave nella situazione portoghese. Secondo altri, Pereira de Moura, per le sue specifiche qualità di economista e per il suo orientamento, che è il più adatto a imprimere al programma economico elaborato nei mesi scorsi dalla commissione interministeriale diretta dal comandante Melo Antunes una spinta più progressista e consona alla nuova situazione creatasi con le recenti nazionalizzazioni, potrebbe essere designato all'economia.

Anche il settore dell'industria andrebbe ad un esponente della sinistra indipendente: si parla di Josue Corvinho, un tecnico di valore che aveva militato nel movimento della sinistra socialista e che viene ritenuto ora molto vicino al PC. A quest'ultimo partito andrebbero, oltre al posto di ministro senza portafoglio di Cunhal, il ministero dell'agricoltura, la cui creazione è legata alla decisione di affrontare senza ulteriori indugi il grosso problema agrario e della riforma per liquidare il latifondo.

Al PDP andrebbe il ministero dei trasporti mentre al ministero degli esteri verrebbe chiamato il comandante Melo Antunes; il posto di sottosegretario resterebbe a un socialista che è stato fino a ieri diretto collaboratore di Soares. Ai socialisti andrebbe ancora il ministero della giustizia, non più nella persona di Salgado Zenha ma dell'attuale sottosegretario Armando Bacelar. La permanenza di Salgado Zenha, *leader* della corrente di destra del partito socialista, alla giustizia, era una delle pregiudiziali poste dai socialisti per la nuova compagine. Il fatto, tuttavia, che si facesse lo stesso nome per il posto di ministro senza portafoglio, avrebbe potuto indicare l'eliminazione di questo ostacolo.

Tutte queste considerazioni sarebbero però completamente prive di valore se le intenzioni di Soares risulteranno quelle annunciate ufficiosamente oggi da alcuni giornalisti. Il veto del *leader* socialista a questa compagine aprirebbe anzi una vera e propria crisi, gravida di serie conseguenze.

Al centro del problema c'è una diversa interpretazione del programma, una diversa visione dell'assetto da dare alla società portoghese, per realizzare istanze che hanno per molti versi carattere socialista, e quindi delle forze motrici su cui ci si deve basare per realizzare queste istanze. Il problema è complicato dal fatto che i postulati di alcuni gruppi politici si manifestano in maniera ancora abbastanza confusa se non addirittura, in alcuni casi, in maniera divergente rispetto a quelli di altri. Vi è un duro scontro di classe che si sviluppa a differenti livelli: al conflitto tra le forze progressiste organizzate e la struttura del Portogallo tradizionale, oppresso per anni da un capitalismo gretto e arcaico, chiuso ad ogni apertura non solo sociale, ma anche di innovazione tecnologica, fa riscontro una contestazione spontanea che si frantuma in una serie di episodi indicativi, malgrado il loro limitato rilievo politico.

Ieri sera alcuni incidenti si sono verificati a Oporto dove appartenenti al PPD (Partito popolare democratico) hanno preso d'assalto la locale sede del Partito comunista, respinti dai compagni che vi si erano riuniti a proteggerla. In serata una dichiarazione del Partito comunista ha definito l'attacco alla sede di Oporto una «manovra reazionaria».

E' sugli sbocchi da dare a questa situazione, sulla ricerca di una piattaforma più larga possibile, capace di abbracciare gli strati più vasti della società portoghese — una società ripetiamo, assai diversa da quella degli altri paesi dell'Occidente europeo — che è in atto la polemica. Ed essa sta riassumendo, in questa apertura della campagna elettorale i toni aspri che se non sono quelli della rissa prima del golpe dell'11 marzo sono comunque assai pesanti.

Ieri sera, Soares in un comizio al «campo della corrida», a Lisbona, aveva nuovamente polemizzato con i comunisti e con quanti vorrebbero stabilire, come egli ha detto, una «egemonia» in seno al governo e nel paese.

«Non siamo disposti a rimanere nel governo a qualsiasi prezzo», ha detto, senza precisare le implicazioni della frase. «Non siamo nè la Cecoslovacchia, nè la Polonia» aveva detto in un altro comizio. «Siamo all'estremo margine dell'occidente europeo, sulle coste dell'Atlantico. Non possiamo offrire un braccio al leone se non vogliamo rischiare di essere divorati». Il riferimento a un intervento degli Stati Uniti o della NATO negli affari interni del Portogallo era più che chiaro e assumeva sulla bocca di un ministro degli Esteri un valore del tutto particolare.

In serata il Consiglio della rivoluzione ha annunciato che in base ad un nuovo decreto tutti i militari che hanno partecipato al tentativo del colpo di Stato dell'11 marzo scorso e che in seguito si sono recati all'estero o sono fuggiti saranno espulsi dalle forze armate e i loro beni saranno sequestrati.

Il Consiglio della rivoluzione ha anche annunciato che il Centro democratico e sociale (CDS) è autorizzato a presentare nuove liste di candidati in tutte le circoscrizioni in cui aveva presentato liste comuni col Partito democratico cristiano.

Franco Fabiani

Latitante in Spagna il capo del PDC portoghese

Ribadite riserve dei dc spagnoli su Sanches Osorio

«In quel partito vi erano molti caetanisti» dice Gil Robles - Il PDC non fa parte dell'Unione europea dc

MADRID, 22

Il tenente colonnello José Sanches Osorio, già segretario della Democrazia cristiana portoghese, si trova in Spagna dal 14 marzo secondo quanto ha rivelato il giornale di Salamanca *Gaceta Regional*. Sanches Osorio, coinvolto nel fallito golpe del gen. De Spinola, del quale era uno degli uomini di fiducia, è latitante dall'11 marzo. La voce della sua fuga in Spagna, sulle orme dello stesso Spinola e degli altri ufficiali golpisti, correva da diversi giorni: la conferma è venuta con la notizia pubblicata dal giornale di Salamanca (la cui provincia confina con il Portogallo).

La latitanza del tenente colonnello Sanches Osorio, tuttavia continua. O, più esattamente, la sua presenza e i suoi movimenti in Spagna sono coperti dal più fitto segreto. I dirigenti della Democrazia cristiana spagnola, in particolare, insistono nel prendere le distanze dal gruppo politico portoghese di cui era a capo Sanches Osorio e nell'ostentare disinteresse per questo personaggio.

Josè Maria Gil Robles, esponente democristiano di primo piano, ha dichiarato che «se è venuto veramente in Spagna, Sanches Osorio non aveva motivi per mettersi in contatto con noi, che siamo iscritti all'Internazionale democratico-cristiana mentre il suo partito non lo è... Essi hanno chiesto l'iscrizione, ma il Bureau dell'Internazionale credo che abbia agito con cautela non accettandoli come membri, perchè bisognava chiarire la loro posizione, e in quel partito vi erano molti caetanisti...».

Un altro esponente cattolico, il prof. Ruiz Jimenez, leader social-cristiano, ha sottolineato di non aver mai avuto alcun contatto con Sanches Osorio.

Per quanto riguarda il partito dell'ufficiale portoghese Ruiz Jimenez ha detto che non gli sembrava corretto esprimere un'opinione, dal momento che esso ha chiesto la iscrizione all'Unione internazionale democristiana. «Pensiamo — ha però aggiunto — che bisognava aspettare e conoscere quali erano le sue attività, i suoi programmi, ecc. come pure ottenere ulteriori informazioni. Lo stesso dicasi del Centro democratico sociale portoghese che ha chiesto anch'esso l'iscrizione. Ambedue i temi saranno trattati nella prossima riunione del Bureau dell'Internazionale, in aprile, a Vienna».

* * *

Il *Corriere della Sera* riferisce che anche da parte democristiana si ammette che la DC di Sanches Osorio non fa parte dell'Unione europea democratico cristiana (indicata anche come Internazionale dc).

«Al di là delle dichiarazioni ufficiali — dice il *Corriere* — quali sono stati i rapporti tra la DC europea e i partiti cattolici portoghesi? "Si è trattato di rapporti complessi", spiegano all'UEDC di via del Plebiscito, sede operativa dell'organizzazione. "Durante la dittatura fascista di Salazar e Caetano non esisteva una DC portoghese sia pure clandestina e i contatti erano stati allacciati con singole personalità che si richiamavano alla nostra impostazione politica. Dopo il 25 aprile sono nati i due partiti democristiani con i quali abbiamo avuto dei contatti sia pure sporadici. Nel febbraio scorso all'Aja i rappresentanti di questi due partiti hanno chiesto l'affiliazione alla nostra organizzazione. E' inesatto dire che l'UEDC abbia respinto questa richiesta. Abbiamo semplicemente deciso di vagliare l'impegno politico e ideologico di queste formazioni. Un esame, questo, che richiederà del tempo. Ecco perché i due partiti portoghesi non fanno ancora parte dell'UEDC"».

La cronaca del Congresso

(Dalla prima pagina)

re, di governare, di lottare e di costruire soluzioni valide per i vari problemi che è proprio dei comunisti, sono la unica via per cogliere la complessità e la profondità della linea generale che il Partito sceglie. In questo Congresso, anzi, si è voluto dare ampio spazio agli interventi dei delegati delle province e delle regioni, ai rappresentanti operai, contadini, di settori terziari, giovani. E il risultato è appunto quello della massima concretezza che prosegue, come un filo unico, nei discorsi dei dirigenti nazionali, dei protagonisti più conosciuti.

Tale metodologia permette di fare uscire da qualunque astrattezza o contrapposizione preconcetta, la denuncia del sistema di potere della DC, l'opposizione al tipo di sviluppo distorto o degenerato imposto al paese, la precisa indicazione dei nodi clientelari, delle complicità che ostacolano l'avvio di una politica nazionale di alternativa al «modello» di potere DC.

Ed è così che l'esame concreto e operativo dei modi e dei tempi della lotta si lega strettamente al discorso sul «compromesso storico», cioè sulla prospettiva per uscire dalla crisi, dalla degenerazione politica e istituzionale, attraverso una larga intesa fra le forze popolari italiane.

Di questa natura del dibattito che corrisponde alla natura originale del Partito comunista italiano, sono testimonianza anche gli echi esterni al Congresso, i messaggi che arrivano in continuazione da parte di associazioni, protagonisti politici o della cultura, democratici: ieri per esempio — molto significativo — il messaggio inviato da «Magistratura democratica», salutato da un caloroso applauso.

Alla presidenza è giunto un messaggio di saluto e di augurio da parte dei partigiani superstiti delle formazioni GAP di Firenze.

Tra le presenze in sala, il prof. Giannino Parravicini presidente del Mediocredito e del Comitato scientifico della programmazione, e il dott. Giorgio Ruffolo.

E d'altra parte, i saluti *numerosi, politicamente caratterizzati* e quindi non solo formali, delle delegazioni estere confermano il carattere — anche questo originale del nostro Partito — di grande organizzazione rivoluzionaria e di massa, non chiusa e provincialistica, ma *genuinamente internazionalista*, aperta ai problemi del mondo, affiancata e organicamente collegata con grandi paesi, con gloriosi movimenti rivoluzionari, con tutte le nuove realtà emergenti nel mondo. Ed è in questi momenti, dicevamo, che il Congresso — fatto per tanto larga parte di giovani e giovanissimi — trova i suoi scatti, i suoi slanci più entusiasti.

Il nome del Portogallo o di Cuba o della Palestina, nella giornata di ieri, come i nomi della Spagna o del Vietnam o del Cile o dell'URSS nei giorni scorsi, provocano esplosioni di commossa partecipazione. Sono i nomi della grande internazionale di popoli e di partiti rivoluzionari e socialisti che, senza nulla togliere alla originalità e alla diversità delle *singole elaborazioni ideali e politiche*, tiene legati da tanti invisibili fili di solidarietà, di dibattito, di ammirazione e di rispetto i comunisti di tutto il mondo negli anni settanta.

Il grave gesto dc

(Dalla prima pagina)

zioni regionali ed amministrative (insieme alla pratica attuazione delle disposizioni di legge ormai esistenti per il voto dei diciottenni).

Il «clima» che si stabilirà nell'incontro quadripartito sarà senza dubbio indicativo anche delle scelte tattiche della segreteria dc.

Che gli avvenimenti portoghesi possano alimentare una discussione politica interessante sotto molteplici aspetti, nessuno lo mette in dubbio. Il Congresso del PCI ha dato l'esempio. E' stata larga, però, la reazione ai tentativi di mescolare a questa esigenza reale la misera manovretta tentata dall'attuale dirigenza dc per puri interessi di bottega. Un dirigente socialista, l'on. Bertoldi, ha sottolineato che i fatti di Lisbona «*chiedono a ciascuno uno sforzo di riflessione e di approfondimento, che mal si concilia con gesti plateali o di preminente valore propagandistico*». Dopo avere rilevato che questa discussione deve fondarsi sul rifiuto di una «*automatica trasposizione delle esperienze*», Bertoldi ha ricordato che per il PSI è essenziale che la trasformazione di una società si fondi «*sul rafforzamento delle libertà politiche e civili e non sul loro sacrificio: è su questo terreno* — ha soggiunto —, *storicamente e politicamente più avanzato, che si colloca e deve essere valutata, anche nei suoi limiti, la proposta politica del PCI*». Un altro socialista, l'on. Vittorelli, che ha già criticato nei giorni scorsi l'iniziativa fanfaniana, scriverà oggi sul «Lavoro» di Genova che il PCI sarebbe «*poco realistico*» se rispondesse al «*rifiuto democristiano di ascoltarlo*» con un «*parallelo rifiuto di prendere posizione sui temi che mettono in dubbio, sia pure a torto, la sua credibilità*» e che «*rendono assai più difficile la continuazione del dialogo con quasi tutte le forze democratiche italiane*». Lo stesso dibattito in corso al XIV Congresso del PCI e già una risposta a questa questione. Alla mossa di Fanfani i comunisti hanno detto fin dall'inizio che essi rispondono non sul piano della ritorsione settaria, ma, al contrario, nel solco della loro politica, con l'invito al confronto e con l'appello alla ragione.

Il sen. Fanfani — c'era da immaginarselo — ha però fatto proselitismo soprattutto in una direzione, in quella della destra socialdemocratica. Non è cosa che possa sorprendere. L'on. Tanassi, anzi, supera anche il maestro, giungendo ad affermare su di un rotocalco ultraconservatore che il PCI «*approva l'azione dei militari*» del Portogallo. E a questo falso plateale l'attuale presidente del PSDI si riduce per giungere alla vecchia conclusione, secondo cui oggi un accordo con i comunisti «*non risolverebbe alcun problema, ma li aggraverebbe*» (e un accordo con la destra tanassiana che cosa può risolvere?).

Di diverso tono e una dichiarazione dell'on La Malfa. Il vice-presidente del Consiglio torna al tema principale della propria relazione al recente congresso repubblicano, riprospettando le proprie tesi sull'attuale quadro internazionale alla luce del dibattito in corso sulla situazione portoghese. In modo assai singolare, il *leader* repubblicano giudica «*relativamente ottimistica*» l'analisi del quadro internazionale contenuta nella relazione del compagno Enrico Berlinguer. Secondo La Malfa, «*i fatti del Portogallo hanno dato ragione alle preoccupazioni repubblicane e dimostrato che la condizione generale dell'Occidente si fa sempre più precaria ed esposta a rischi di ogni sorta. Il PCI* — dice La Malfa — *può insistere nel sostenere che il suo atteggiamento è diverso da quello che i comunisti hanno assunto in Portogallo, ma resta il fatto che una situazione allarmante si è creata in una zona strategica dell'Occidente meridionale, quasi a chiudere il cerchio determinato dai sommovimenti medio-orientali e a stringere in una sorta di morsa paesi come l'Italia. Che ciò* — soggiunge il *leader* repubblicano — *sia avvenuto casualmente o sia stato frutto di semplici errori, è non di un preoccupante grado di convergenza tra atteggiamenti interni e pressioni esterne, è assai difficile sostenere*».

La Malfa ricalca il suo schema relativo alla situazione internazionale (senza tener conto, tra l'altro, che gli ultimi sviluppi portoghesi non hanno certo mutato la situazione dal punto di vista della collocazione internazionale) ed afferma che il PCI «*non può contrapporre una concezione ecumenica dell'avvenire del mondo*» — alle incognite attuali, — «*ignorando i nuovi rapporti di forza che si vanno creando e i pericoli che essi nascondono*». Il dirigente repubblicano, ancora una volta, si rifà alla posizione dei comunisti jugoslavi e cinesi (diverse tra loro, come sappiamo) nei confronti dell'URSS e le indica quasi a modello al PCI: «*Quando* — conclude infatti — *non si vuole essere il partito dei Tito e dei Mao Tse Tung, tutto diventa ambiguo e quindi estremamente incerto e rischioso*».

Queste posizioni lamalfiane (alle quali non mancherà una risposta), le quali comunque si differenziano da quelle di Fanfani e di certi socialdemocratici, prescindono in larga misura, come si vede, proprio da ciò che in questo momento è essenziale nel dibattito politico, e cioè delle reali posizioni del PCI e dalla analisi sulla quale esse poggiano. E' assai curioso rivolgere al PCI il vecchio discorso relativo alla sua concezione dell'internazionalismo — che è una concezione fondata sulla autonomia — e nello stesso tempo indicare ad esso modelli di comportamento tra loro, per di più, assai diversi.

Lo ha ribadito ieri la «Agenzia Liberazione»

Il GRP è pronto alla trattativa con un governo che liquidi Thieu

A Saigon corrono voci di un possibile colpo di Stato contro il fantoccio - Sgomberate dai saigonesi altre città - L'aviazione si accanisce contro le popolazioni delle zone liberate, dove sono già in funzione gli organi del potere popolare

SAIGON, 22

Van Thieu ha perduto oggi completamente il controllo di un'altra provincia, quella di Quang Duc, con l'abbandono forzato del suo capoluogo Hau Nghià, l'unico centro che ancora le sue truppe controllassero. Nella provincia di Logn Khanh, 80 km a nord-est di Saigon, ha perduduto una base presso la strada nazionale numero 1 che porta verso la costa. Più a nord, a 362 km da Saigon, ha perduto la città di Khanh Duong. Fonti occidentali affermano che, con queste ultime sconfitte, le zone libere amministrate dal GRP si estendono in un arco ininterrotto di 800 km, dal 17. parallelo fino alla frontiera cambogiana. Vi vanno aggiunte, tuttavia, tutte le zone libere che comprendono gran parte del Delta del Mekong e costellano le province costiere interrompendo la continuità del territorio ancora controllato da Saigon. La prova è che, mentre le colonne in ritirata da Huang Tri e Huè si dirigono su Danang, altre colonne si dirigono verso questa città da sud, perché le strade verso Saigon sono tagliate dalle zone libere.

Le colonne in ritirata comprendono i resti delle divisioni di Thieu, ma anche civili, che secondo fonti occidentali assommano a centinaia di migliaia. Ufficialmente si tratta di «profughi». Ma sia una denuncia diretta del GRP che le ammissioni delle fonti d'informazione occidentali indicano ormai senza ombra di dubbio che si è di fronte ad un vero e proprio trasferimento forzato di popolazioni.

A Saigon, il vice capo della delegazione del GRP, col. Vo Dong Giang, dopo aver smentito le voci secondo cui GRP e Thieu avevano raggiunto «un compromesso o un tacito accordo» per accelerare la evacuazione delle province in via di abbandono, ha detto che l'esodo «è una evacuazione forzata, barbara e crudele che sarà severamente giudicata dalla storia».

Le agenzie AFP e Reuter scrivono che «migliaia di profughi sudvietnamiti stanno giungendo nelle località della costa, spesso incitati a lasciare le loro case dalle autorità». Secondo notizie che giungono da Saigon i «profughi», una volta costretti a lasciare le loro case, si trovano in una situazione terribile. Il regime che li costringe a trasferirsi non fornisce loro nè mezzi di trasporto nè viveri nè riparo, mentre decine e forse centinaia hanno già perso la vita travolti dal traffico frenetico ed a senso unico che si svolge sulle strade della ritirata. D'altra parte, l'aviazione di Thieu è impegnata a bombardare coloro che sono rimasti nelle zone libere e si sono rifiutati di seguire l'esercito disfatto. Il villaggio di Panpolam, presso Ban Me Thuot, è stato *raso al suolo*, comprese chiese e pagode, e più di duecento civili sono rimasti uccisi.

Nelle zone appena liberate, per contro, il GRP ha già installato gli organi del potere popolare, che sono già al lavoro per riportare alla normalità le attività produttive.

A Saigon, intanto, sono tornate a circolare voci dell'imminenza di un colpo di stato contro Thieu, alimentate dalle notizie di incontri segreti fra alti ufficiali e dalle aperte critiche di molti militari altolocati, che riversano su di lui la responsabilità della disfatta in corso. «Ci aspettiamo un colpo di stato da un momento all'altro», ha detto un colonnello all'AP. Ma un osservatore, secondo la stessa agenzia, ha detto: «Finché Thieu ha l'appoggio dell'ambasciatore americano Graham Martin nessuno può minacciare il potere. Oggi Thieu è più forte di Ngo Dinh Diem, e bisogna ricordarsi quanto ci volle per toglierlo di mezzo».

Il rovesciamento di Thieu e la sua sostituzione con un nuovo governo «che approvi la pace, la democrazia, l'indipendenza e la concordia nazionale e che sia sincero nell'attuazione degli accordi di Parigi» è stato d'altra parte chiesto oggi dall'Agenzia Liberazione, organo del GRP. Con un governo del genere, sottolinea l'agenzia ricordando le prese di posizione del GRP, «il governo rivoluzionario provvisorio è pronto a discutere, al fine di risolvere i problemi del Sud Vietnam nel più breve tempo possibile».

Ancor più drammatica di quella di Thieu appare in Cambogia la situazione di Lon Nol, col quale oggi l'ambasciatore americano a Phnom Pehn, John Gunther Dean, ha avuto un colloquio insolitamente lungo. L'AFP fa rilevare che, se Dean incontra regolarmente Lon Nol, «la visita odierna avviene mentre le voci di una partenza del maresciallo Lon Nol si intensificano, sia a Phnom Penh sia a Washington». A Phnom Penh le dimissioni del principale responsabile dell'allontanamento dal potere del principe Sihanuk il 18 marzo 1970 sono ormai apertamente giudicate necessarie da personalità politiche non sospette di collusione con l'altra parte. Le loro preoccupazioni fanno eco alle voci che circolano con insistenza nella capitale americana.

Queste voci coincidono con una notizia da Honolulu secondo cui una squadriglia di 15 elicotteri da trasporto è stata messa in allarme alle Hawai per un «possibile invio nel Sud-est asiatico». Secondo una stazione televisiva di Honolulu, la squadriglia potrebbe essere impegnata per l'evacuazione dei cittadini americani che si trovano a Phnom Penh.

Verso la riforma dell'OSA

Vertice a quattro a Panama per Cuba

PANAMA, 22

Il presidente del Venezuela, Carlos Andres Perez, il presidente della Colombia, Alfonso Lopez Michelsen, il presidente del Costarica, Daniel Oduber Quiros e il capo del governo panamense, generale Omar Torrijos Herrera, si riuniscono domani a Panama per esaminare il problema dei cambiamenti allo statuto dell'Organizzazione degli stati americani (OSA), che sarà sollevato in aprile a Washington all'Assemblea generale dell'OSA e al quale è legata l'abolizione del blocco contro Cuba.

Tutti i paesi partecipanti all'incontro di Panama si schierano in favore della liquidazione delle risoluzioni anticubane dell'OSA e hanno già ristabilito, ad eccezione del Costarica, le relazioni diplomatiche con Cuba.

Nella stessa occasione, i quattro capi di Stato affronteranno nuovamente il problema della legge commerciale degli Stati Uniti («*Trade Act*») che prevede misure discriminatorie nei confronti del Venezuela e di altri paesi latinoamericani, e i problemi dell'integrazione sul continente, con particolare riguardo alla creazione di un «sistema economico latinoamericano» (SELA); essi studieranno inoltre una azione di solidarietà con il Panama in relazione con la trattativa sul Canale e forme di più stretta cooperazione tra i rispettivi paesi.

Per quanto riguarda il SELA, il Venezuela e il Messico, fautori della sua creazione, ritengono che compito di questa organizzazione debba essere quello di sostenere i progetti e i programmi di sviluppo economico dei paesi della regione tenendo conto degli interessi di ciascuno di essi.

Quanto ai negoziati panamensi-americani sul Canale, è noto che essi si prolungano già da tempo. Gli Stati Uniti, infatti si rifiutano tuttora di restituire alla piena sovranità del popolo panamense la «zona del Canale», sottratta a Panama all'atto della fondazione di questo Stato.

Per sloggiare assemblee di lavoratori

Spagna: irruzioni della polizia in chiese cattoliche

Appello della «Giunta democratica» alla popolazione di Madrid

MADRID, 22

La polizia franchista ha compiuto una serie di irruzioni all'interno di chiese cattoliche nelle quali erano in corso assemblee di lavoratori. Due aggressioni sono state compiute in chiese della zona di Cordoba e una terza in una chiesa di Bilbao. Nelle prime due, secondo le informazioni giunte a Madrid, non vi sono stati incidenti, mentre a Bilbao vi sono stati scontri fra lavoratori e polizia. Quest'ultima ha fatto uso delle armi da fuoco per intimidire la folla.

Negli scontri sono rimaste contuse molte persone. La polizia ha effettuato dieci arresti. Nella chiesa di Bilbao si erano riuniti i dipendenti di un'azienda metallurgica locale che sono in sciopero, per rivendicazioni salariali e sociali, dall'otto gennaio.

Le autorità franchiste hanno fatto ritirare questa mattina il passaporto all'avvocato Garcia Trevijano, al suo arrivo a Madrid da Parigi. Garcia Trevijano, patrono dell'editore del giornale *Madrid* (chiuso nel '71) Calvo Serer, esponente della «Giunta democratica spagnola», aveva dichiarato nei giorni scorsi di «essere solidale» con questo organismo unitario antifascista.

Nella capitale è stata annunciata la costituzione della Giunta democratica di Madrid, che, in una dichiarazione fatta pervenire alla stampa straniera esprime la propria incondizionata adesione al programma in dodici punti della «Junta democratica de España» e invita la popolazione a tenersi pronta «per imminenti giornate di azione democratica».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 ABBONAMENTO UNITÀ (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 110-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE. REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni tutto L. 500 per parola + 300 d. t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Lo sciopero di martedì

(Dalla prima pagina)

ne. Al termine, in particolare, è stato deciso di convocare di nuovo la segreteria della Federazione per il 3 aprile in cercando Bruno Storti, di presentare le linee di un progetto di unità sindacale — quella sede. Nel corso della riunione di ieri si sono ripresentate differenze di valutazione tra le diverse componenti, già registrate nel direttivo unitario che aveva deciso di dar vita al «progetto di unità sindacale» votato dalla CGIL, dalla stragrande maggioranza della CISL e dalla componente socialista della UIL. Notevoli riserve sono state avanzate in particolare dalle componenti socialdemocratica e repubblicana della UIL secondo ciò che riferiscono le agenzie di stampa.

Per quanto riguarda infine, le modalità dell'astensione di martedì è confermato che i ferrovieri anticiperanno come ormai di consueto, lo sciopero bloccando la circolazione dei treni a partire dalle 21 di domani. Per gli aeroporti, i sindacati hanno deciso di garantire in ogni caso tutti i servizi.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

del 22 marzo 1975

Bari	60	61	20	25	18	x
Cagliari	35	50	51	79	82	x
Firenze	5	13	54	27	16	1
Genova	35	77	50	48	6	x
Milano	17	60	83	37	64	1
Napoli	15	61	80	30	39	1
Palermo	43	31	14	23	55	x
Roma	36	89	14	38	48	x
Torino	36	75	43	6	47	x
Venezia	35	45	85	55	61	x
Napoli						2
Roma						2

Al 5 «12» spettano 9.710.000 lire. Al 181 «11» 201.100 lire. Al 1.766 «10» 20.600 lire.